

POLITICA

Dopo Marina, la squadra: imprenditori e «volti nuovi»

● **L'operazione caldeggiata da Ferrara, il casting affidato a Maria Rosaria Rossi, mentre torna in auge un dossier di Briatore ● I Berlusconi vogliono azzerare la nomenclatura, non solo Alfano**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

SEGUE DALLA PRIMA

Due armate sorde e reciprocamente ostili in attesa del duello finale. Così si vanno configurando i rapporti tra lealisti e governisti, dopo che Berlusconi ha abbandonato ogni pretesa di neutralità e preso saldamente la testa dei primi. Senza rimorsi: «Mi sento più leggero, non potevo fare altrimenti».

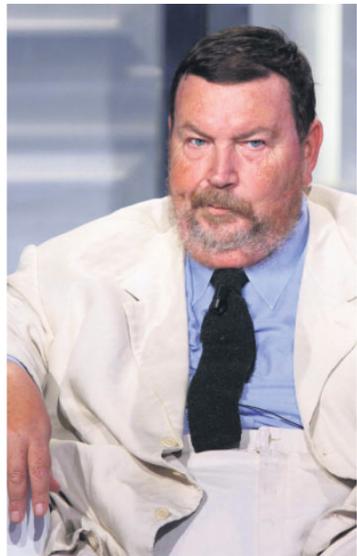
Tra sabato e ieri il Cavaliere ha continuato a sondare tutti gli interlocutori sulla scelta di Marina come candidata premier in funzione anti-Renzi. Ad Alessandra Ghisleri sono stati commissionate rilevazioni sul successo di Forza Italia regione per regione e sulla tenuta dinastica del cognome di famiglia. Sembra che l'ex premier abbia cercato anche di ammorbidire le clamorose resistenze di Fedele Confalonieri, Ennio Doris e Bruno Ermolli che paventano terremoti per le aziende Mediaset, Fininvest e Mondadori. Raccontano che la sola voce della discesa in campo della «first daughter» abbia messo in subbuglio i dipendenti, le redazioni e le produzioni televisive.

Berlusconi, però, va avanti come un treno. È l'operazione della Lista Silvio, quella stoppata prima delle scorse elezioni dai colonnelli terrorizzati, stavolta declinata al femminile in versione young. Addio professionisti della politica, good-bye «vecchi arnesi», basta politiche nei talk show con il risultato che gli spettatori cambiano canale.

«Non possiamo mandarla allo sbaraglio, il ricambio deve essere totale ha spiegato l'ex premier ai luogotenenti rimastigli fedeli - Dobbiamo creare un partito nuovo. Faccie pulite, giovani, convincenti». Gente, insomma, da cui gli elettori comprenderebbero la famosa auto usata. O rivoterebbero un partito già rottamato sei anni fa salendo su un predellino.

Il casting del nuovo film è comples-

so, diversificato. In parte affidato alle sapienti mani di Maria Rosaria Rossi (che, dicono i bene informati, agisce in totale sintonia con Francesca Pascale, già artefice della cacciata di Nick Cosentino dalle ultime liste elettorali). Poi c'è il dossier raccolto da Flavio Briatore con i migliori ospiti del suo talent show. Un materiale preparato per il febbraio 2012 e mai utilizzato perché l'asse di «Angelino» con la nomenclatura aveva spento la miccia dell'insofferenza berlusconiana prima che deflagrasse. Adesso, con il doppio «sfregio» dell'ex delfino - prima con il golpe del 2 ottobre in Parlamento, poi con la diserzione dell'ufficio di



...
Il direttore del Foglio è stato tra i primi a lanciare l'idea della «Cavaliera»

presidenza - ogni baluardo è caduto.

Da Arcore a piazza in Lucina, dove ormai comanda Denis Verdini e le colombe non mettono nemmeno piede, si lavora ventre a terra. Del resto, non è più tempo di infingimenti. È stato Silvio a spendere il nome della sua primogenita. Non solo durante il vertice con i falchi dopo la riunione che aveva archiviato il Pdl. Ma già prima, durante il faccia a faccia con i cinque ministri del suo partito, lasciandoli sbigottiti e stralunati. «Che follia - aveva commentato a caldo il segretario vicepremier - liquidare il Pdl in questo modo». Di fronte, ha visto il precipizio.

Quello che Berlusconi conta di attraversare indenne. La nuova missione, l'obiettivo di riconquistare la società civile e i referenti del Nord, la speranza di una rinata coalizione di centrodestra con la Lega, Fratelli d'Italia, Storace e Alemanno lo galvanizza. Quasi come il profumo di vendetta sui «traditori», quelli che, a suo dire, hanno venduto la pelle dell'orso prima di averlo ammazzato. Quelli dei «riti del teatrino della politica, post-democristiani che non andranno mai oltre il 4%».

Così, nonostante la fatica e i grattacapi della decadenza sempre più vicina, Silvio non lesina di impegnarsi in prima persona. Per scegliere i testimonial con cui rafforzare Marina e gli alleati per blindarla sul territorio. In via di arruolamento Simone Furlan, fondatore dell'Esercito di Silvio, e Alessandro Cattaneo, sindaco rottamatore di Pavia. Infine, il network degli imprenditori, fondamentali per la resurrezione del progetto «liberale e liberista»: per la ricerca di volti nuovi si sono attivati Catia Polidori, Michela Vittoria Brambilla, e ovviamente l'infaticabile Daniela Santanchè.

Anche se per lei, in quanto esponente della vecchia guardia, non ci sarebbe un posto nelle prime file della Forza Italia 2.0. E qualche ansia ha anche Mara Carfagna, in passato non esattamente benivolenta da Marina. Mentre Renato Brunetta, dopo essersi smarrito da rapaci e pitonesse, è tornato ad auspicare la caduta del governo.

Non è l'unico. È stata notata, ieri sul «Giornale», la svolta pro-urne di Giuliano Ferrara, fino a un momento prima colomba sostenitrice del gover-

no, con i suoi editoriali sul «Foglio» e con interviste a big prudenti (in primis Ermolli). Ebbene, ieri sul quotidiano diretto (tuttora e con buone prospettive) da Sallusti, l'Elefantino ha celebrato il «fallimento delle larghe intese» e il capolinea di Enrico Letta «vice Monti». Titolo eloquente: «L'obiettivo del Cav è Renzi. Chi si stacca non vede il futuro». Chiusa sarcastica: «dopo quelle di Fini, «aspetto le memorie di Quagliariello, Formigoni e Lupi con la stessa ansia».

Già, Ferrara. Colui che lanciò il tormentone della «cavaliera». Uno dei principali sponsor di Marina, uno dei consiglieri più ascoltati (nonché ghost writer) del padre. Uno dei componenti dell'inner circle - con Confalonieri, Marcello Dell'Utri e Paolo Del Debbio - a cui facilmente Silvio potrebbe affidare il coaching della quarantottesima manager più potente del globo secondo Forbes, ma del tutto digiuna di politica.

IL CASO

Pdl, falchi scatenati: «Se Silvio decade il governo va a casa»

Il day after del ritorno a Forza Italia allarga il solco tra lealisti e governisti. Con i falchi scatenati contro il governo: se passa la decadenza di Berlusconi, per Letta sarà il capolinea, è il coro. E l'appuntamento rischia di arrivare prima del consiglio nazionale, diventando il banco di prova della conta nel partito del Cavaliere. Impegnato sulla partita del voto segreto in aula.

Renato Brunetta twitta per fissare la linea oltre la quale l'esecutivo va a casa: «O il premier cambia la legge di stabilità ed evita decadenza Berlusconi, o larghe intese sono finite». È chiaramente un messaggio destinato non solo agli alleati-avversari del Pd ma anche e soprattutto ai «ministeriali» del suo partito. Che, secondo Renata Polverini, non si sarebbero spesi molto per la sorte del leader. Mara Carfagna



Marina Berlusconi durante una recente visita a Palazzo Grazioli
FOTO DI MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

rincarare la dose: «La legge di stabilità e la legge Severino - dice - sono la cartina di tornasole dell'effettivo peso specifico che la delegazione del Pdl esercita sul governo. La prima presenta più ombre che luci e colpisce in larga parte il nostro elettorato di riferimento la seconda potrebbe essere corretta ma il tema non figura in agenda. I soli proclami davanti a telecamere e taccuini purtroppo non bastano». Ogni riferimento alla conferenza stampa dei cinque ministri è ovviamente voluto.

Stessi toni dalla senatrice Anna Maria Bernini. «È singolare che i nostri ministri del Pdl trovino occasione, nel loro consueto profluvio di interviste, per esprimere tante perplessità e distinguo sul rilancio di Forza Italia, ma dimentichino di chiarire la loro posizione su questioni non irrilevanti. In politica parlano i fatti - prosegue - E sulla decadenza di Berlusconi finora i ministri, oltre alle parole, non hanno sviluppato in Cdm alcuna iniziativa per chiarire definitivamente la non retroattività della legge Severino».

Fini si schiera coi governisti: se affonda Letta giù l'Italia

Il ritorno di Gianfranco Fini, trainato da «Il Ventennio», fa tappa alla trasmissione di Lucia Annunziata, dove l'ex presidente della Camera va a parlare, anche, di questo suo libro, che se non è un «caso» risponde a chi negli ultimi mesi almeno una volta si è chiesto che fine avesse fatto Fini.

Dal declino sancito dalla sonora sconfitta alle ultime elezioni e dalla fine di Futuro e Libertà, la creatura nata dopo lo strappo con Berlusconi, dopo mesi di silenzio il «traditore» che nel 2010 non riuscì a dare la spallata al Cav rispunta in tv e spiega: «Il risultato elettorale è stato un insuccesso, quindi ho deciso di lasciare. Questo libro ricorda le alterne vicende del rapporto tra la destra e Berlusconi. Il mio impegno politico vuol dire che farò un'associazione, non mi candiderò alle Europee».

Dice di essere «duro» con Berlusconi, nel suo libro, ma usa toni che poi non suonano così radicali. Perché il Cav è quello che gli ha chiesto «di accorciare la prescrizione», ma è con lui che ha governato. E dell'ex premier che vota la fiducia al governo, Fini osserva: «Fa quello che gli è utile, ha ca-

IL CASO

CATERINA LUPI
ROMA

Da Lucia Annunziata per presentare il suo libro, l'ex presidente della Camera dice di capire il «travaglio» di Alfano E promuove Renzi



Gianfranco Fini FOTO LAPRESSE

pito che non gli conveniva rompere...». Ancora: «Ha grandi capacità e un consenso forte. Il punto debole è che è molto deciso quando si tratta di prendere provvedimenti che lo riguardano, molto più prudente quando si tratta di assumere posizioni politiche». E ritiene che «con Alfano sta succedendo quello che è successo con me», perché Berlusconi con i suoi si comporta così «o stai con lui o contro di lui».

Quindi cosa suggerire ad Alfano? «Non voglio dare consigli a nessuno, anche se comprendo le ragioni dei governativi, ovvero della componente davvero moderata del Pdl». Alfano «deve tutto a Berlusconi e credo di capire il suo personale travaglio», «un conflitto fra il cuore e la ragione che oggi fa dire a lui e ad altri che l'Italia non ha bisogno di un'altra campagna elettorale». E poi, s'interroga, «fino a quando potrà dirsi diversamente berlusconiano?» e seppure non avanzi consigli sostiene convinto: «Il governo Letta deve continuare perché è l'unico possibile, perché affondare il governo Letta significa affondare l'Italia. Deve continuare fino al 2015

con il percorso scritto».

Clima disteso e scambio di cortesie, Gianfranco Fini riprende l'Annunziata: «Con tutta la stima che lei sa io ho per lei... mi spiace correggerla, il reato di immigrazione non c'entra con la Bossi-Fini, il reato è stato introdotto nel 2009, quando io ero presidente della Camera», puntualizza quando la giornalista gli chiede dell'abolizione del reato di clandestinità in Commissione Giustizia la settimana scorsa. E l'abolizione del reato «per me è ininfluente, non lo trovo un reato infamante e lo manterrei nell'ordinamento, ma non incide nella tragedia di Lampedusa», dice lui, che propone: si conceda il diritto d'asilo a chi arriva da zone di guerra, ma l'Ue si faccia carico dell'accoglienza, distribuendo i profughi tra tutti gli Stati membri.

Infine, complimenti a Renzi. «Mi sembra molto pragmatico, molto post-ideologico. Ha ben chiaro che alcuni cascami ideologici della sinistra vanno archiviati. Speriamo ci riesca. Anche nel centrodestra occorre che nasca qualcosa di simile. Io non credo agli uomini per tutte le stagioni».